

Impero
1. 6. 27

Il concerto di ieri l'altro all'«Augusteo», si apriva con le due ultime «Stagioni»: l'Autunno e l'Inverno, tratte dai Concerti delle Stagioni di Vivaldi, e che il Molinari ha trascritto con impareggiabile buon gusto e genialità. Le toccanti e nostalgiche note dell'«Autunno», le gelide frasi dell'«Inverno» sono un miracolo di semplicità altamente significativa e potentemente descrittiva: il Vivaldi ha ottenuto tutto con poche linee, poche frasi, pochissimi strumenti.

Seguiva l'applauditissime pagine del Vivaldi il «Miracolo delle Rose», poema sinfonico per orchestra del giovane Daniele Amfitheatrof, che veniva eseguito per la prima volta.

Noi non siamo usi fare complimenti a chicchessia, ma piuttosto a trovare il buono dov'è, ed additare il male dove si trova.

Ora nel lavoro dell'Amfitheatrof balza chiara una bellissima qualità posseduta da questo intelligente giovane, e cioè la completa e sicura conoscenza dell'orchestra.

L'Amfitheatrof da anni vive in mezzo all'orchestra dell'«Augusteo», là il suo talento ha avuto agio di manifestarsi, a quella fortunata scuola egli ha formato e plasmato la sua anima d'artista. Come era prevedibile quindi l'Amfitheatrof è arrivato facilmente alla conoscenza ed al possesso di tutte le sonorità, di tutti i differenti timbri, di svariatissimi effetti, fino ai più peregrini e più originali. Ma questa qualità da sola non è sufficiente per far sì che una composizione regga e si affermi. Occorre infatti la parte che anima e dà vita alla veste strumentale, che ricopra di calda e vibrante sostanza il nudo e freddo scheletro della forma.

Ed è a questo proposito che sorge l'appunto che dobbiamo fare all'Amfitheatrof.

Ad un anno di distanza dell'audizione del «Poema del Mare» ci aspettavamo invero qualcosa di più completo: l'anno scorso avevamo ammirato oltre la forma, il ritmo ed esuberanza di vigore e di forza, che nel «Miracolo delle Rose» erano lasciati da parte per uniformarsi alla cosiddetta *povertà francescana* che doveva ispirare il poema, poema che ci avrebbe fatto anche migliore impressione se fossero state evitate alcune manifeste prolissità.

L'Amfitheatrof perdoni la nostra chiarezza, ma noi intendiamo solo additargli le poche di questo suo lavoro, giacchè sappiamo sicuramente che il suo ingegno può dare molto di più. Comunque il «Miracolo delle Rose» piacque, e fu accolto da incontrastati applausi.

Nella seconda parte del programma la «Nona Sinfonia» ritrovò nella direzione del Molinari, nell'interpretazione del soprano Elda di Veroli, del contralto Lavinia Mugnaini, del tenore Ferdinando Cincelli, e del baritono Antonio Righetti, le stesse entusiastiche accoglienze delle altre esecuzioni.

g. t. bar.